



2/4

**La Vocazione alla Santità degli Sposi:
Animatori di Comunità Familiari**

**Diocesi di Roma
Centro per la Pastorale Familiare**
www.vicariatusurbis.org/famiglia
tel. 06.6988.6211

Gianfranco Basti



**Testimoni della Parola
La Missione Profetica degli Sposi**

2

Vicariato di Roma Centro per la Pastorale Familiare

Testimoni della Parola

La Missione Profetica degli Sposi

SOMMARIO

I. VOCAZIONE BATTESIMALE E VOCAZIONE MATRIMONIALE	5
A. INTRODUZIONE	5
B. IL BATTESIMO, FESTA DI LUCE	7
C. IL MISTERO DEL CUORE UMANO	10
D. BATTESIMO E MATRIMONIO	16
1. <i>Grazia battesimale e amore sponsale</i>	16
2. <i>L'amore autentico è diffusivo di sé</i>	19
3. <i>Diffusività dell'amore e paternità spirituale</i>	21
II. MISSIONE PROFETICA E OBEDIENZA EVANGELICA	22
A. LA MISSIONE PROFETICA DELLA FAMIGLIA: TESTIMONIARE L'AMORE	22
1. <i>Testimoniare l'amore</i>	22
2. <i>Manifestare la presenza del Salvatore nel mondo</i>	25
3. <i>Manifestare la genuina natura della Chiesa</i>	28
B. IL MISTERO DELL'OBEDIENZA ALLA PAROLA: ANNUNCIO E COMUNICAZIONE EVANGELICA.....	34
1. <i>Annuncio e costruzione della comunità</i>	34
2. <i>Animazione e comunicazione efficace</i>	35
3. <i>Annuncio e obbedienza evangelica</i>	37
4. <i>Testimonianza e obbedienza evangelica nella vita e nella missione familiare</i>	40

I. VOCAZIONE BATTESIMALE E VOCAZIONE MATRIMONIALE

A. Introduzione

In questa e nelle due successive meditazioni ci soffermeremo sul legame che esiste fra *Vocazione Battesimale* e *Vocazione Matrimoniale* degli sposi cristiani e, quindi, fra questa duplice e complementare vocazione degli sposi e la *triplice missione battesimale* — *profetica, pastorale e sacerdotale* — che consegue al Sacramento del Battesimo. Ovviamente una triplice missione vissuta secondo lo specifico del Sacramento del Matrimonio ricevuto dagli sposi.

- ◆ Su questa triplice missione degli sposi cristiani, tuttavia, rifletteremo alla luce della loro più generale missione pastorale di *divenire animatori* di comunità familiari a partire dalla prima comunità di cui sono direttamente responsabili, quella della loro famiglia.
- ◆ In tal modo, se gli sposi vivranno con autenticità questa missione di animazione cristiana della «piccola chiesa» della loro famiglia, la loro «chiesa domestica» potrà progressivamente realizzare la funzione che Cristo ha affidato ad ogni comunità ecclesiale. Quella di essere *luce e fermento di comunione* in mezzo ai fratelli.
- ◆ Nel caso specifico delle nostre famiglie, nell'attuale situazione delle nostre parrocchie, alle famiglie cristiane spetta la funzione di essere *fermento* per costituire insieme ad altre una *comunità di famiglie* all'interno della parrocchia e così realizzare progressivamente nella parrocchia stessa l'ecclesiologia della *Chiesa-Comunione* del Concilio Vaticano II.
- ◆ Ecco come, profeticamente, si esprimeva il Papa Giovanni Paolo II ormai più di vent'anni fa al riguardo:

Comunità al tempo stesso salvata e salvante, la Chiesa deve essere qui considerata nella sua duplice dimensione universale e particolare: questa si esprime e si attua nella

comunità diocesana, pastoralemente divisa in comunità minori fra cui si distingue, per la sua peculiare importanza, la parrocchia. (...) In tal senso ogni Chiesa locale e, in termini più particolari, ogni comunità parrocchiale deve prendere più viva coscienza della grazia e della responsabilità che riceve dal Signore in ordine a promuovere la pastorale della famiglia. Ogni piano di pastorale organica, ad ogni livello, non deve mai prescindere dal prendere in considerazione la pastorale della famiglia (Familiaris Consortio n. 70.)

- ◆ In questa pastorale familiare un ruolo preminente spetta agli sposi cristiani in forza del Sacramento del Battesimo e del Matrimonio che hanno ricevuto.

(...) Ma soprattutto dev'essere riconosciuto il posto singolare che, in questo campo, spetta alla missione dei coniugi e delle famiglie cristiane, in forza della grazia ricevuta nel sacramento. Tale missione dev'essere posta a servizio dell'edificazione della Chiesa, della costruzione del Regno di Dio nella storia. Ciò è richiesto come atto di docile obbedienza a Cristo Signore. Egli, infatti, in forza del matrimonio dei battezzati elevato a sacramento, conferisce agli sposi cristiani una peculiare missione di apostoli, inviandoli come operai nella sua vigna, e, in modo tutto speciale, in questo campo della famiglia (Ivi, n.71).

- ◆ Gli sposi *animatori di comunità familiari* e – innanzitutto – di comunità di *giovani famiglie*, risulteranno così essere *collaboratori dello Spirito Santo* nella Sua opera di costruzione del Popolo di Dio in mezzo all'umanità.
- ◆ S. Agostino ha correttamente definito lo Spirito Santo come *anima della Chiesa*, il Soffio Vitale che la pervade. Esso, infatti, dal Padre si comunica al Cuore di Cristo e da esso, dalla Croce e dalla Pentecoste si comunica al cuore di ogni credente. Di qui si comunica al cuore di coloro che sono raggiunti dall'amore dei cristiani e che, grazie alla fede, entrano a loro volta in diretta relazione con Cristo ed il Padre, determinando così quella *circolazione dello Spirito nella Chiesa* che fa sì che i Padri definiscano lo Spirito Santo come *l'aria, l'atmosfera* che nella Chiesa si respira – la sua «anima» appunto.

privilegiati nella grazia. Dio sembra ingiusto, ma non lo è. A chi ha dato di più Dio chiede di più. E chi riceve di più riceve per gli altri, non è più grande o migliore di un altro: ha solo maggiore responsabilità. Deve servire di più, deve vivere per servire. Dio pensando a tutti, ne chiama alcuni. Questi li fa decidere a saltare nel buio, a partire, avanzare, li mette alla prova con sacrifici terribili. Ma li sostiene, li incoraggia. Dà loro la missione, bella e rischiosa, di essere strumenti della sue chiamate, li incarica di essere una presenza discreta nelle ore decisive delle scelte. Li getta allo sbaraglio perché trascininino altri, molti altri. Chiede loro di essere dei segni, quando suona l'ora della verità. (Helder Camara).

AVEVO UNA PERLA PREZIOSA E DIO MI HA DETTO:

GETTALA NELL'ABISSO DEL MIO CUORE.

L'HO FATTO

E MI SONO SENTITO MISERABILE.

NON CONOSCEVO INFATTI

LA PROFONDITÀ DELL'ABISSO DEL SUO CUORE.

AVEVO L'IMPRESSIONE DI BUTTARE TUTTO NELLE TENEBRE.

“O NOTTE, PIÙ DOLCE DELL'AURORA”

(VAN BRÖCKOVEN)

- ◆ Al termine di ognuna di queste meditazioni ci soffermeremo ad illustrare cosa significa per una coppia di sposi cristiani essere *animatori* di comunità di famiglie in quanto *collaboratori* dello Spirito Santo, «anima» della Chiesa. Si può essere «animatori» infatti in molti modi nei più svariati contesti (da animatori di campeggi e villaggi vacanze, ad animatori di gruppi di recupero e cura per malati delle più svariate malattie, ad animatori di gruppi di lavoro in aziende o imprese...). Essere animatori come collaboratori dello Spirito Santo ha perciò delle caratteristiche sue peculiari che solo in parte ricalcano le modalità semplicemente umane di animazione di cui la psicologia sociale ci parla.
- ◆ In questa prima meditazione, in particolare, ci soffermeremo - dopo una breve illustrazione del legame generale fra Sacramento del Battesimo e del Matrimonio, sulla *missione profetica* di *testimoni della Parola* di Dio *ascoltata nel profondo del cuore*, attraverso una meditazione e una preghiera continua.
- ◆ L'essere *fermento profetico* di questa Parola per gli sposi significherà così anche imparare a divenire *maestri di preghiera*, non solo fra di loro e con i figli, ma anche con le altre famiglie, per costituire la comunità intorno alla Parola di Dio accolta e vissuta. Si tratta, come vedremo di una particolare forma di *animazione spirituale* delle persone, in qualche modo essenziale per tutte le altre perché «la fede viene dall'ascolto» e senza la fede è impossibile compiere le opere di Dio.

B. Il Battesimo, festa di luce

- ◆ Nel Vangelo di Giovanni il Mistero del Battesimo è rappresentato simbolicamente nel miracolo del cieco nato. Il miracolo della *scoperta della fede*, se fede essenzialmente significa *guardare la realtà della nostra vita e le persone che la abitano, noi stessi e gli altri, con lo sguardo stesso di Dio, fatto uomo in Cristo Gesù*.

- ◆ Ecco perché il miracolo del cieco nato è essenzialmente il miracolo della *nuova creazione*, di Gesù che impasta di nuovo il fango con la saliva della sua bocca, simbolo dell'acqua battesimale che scaturirà dal suo fianco squarciato sulla croce, per ridare luce allo sguardo dell'uomo.

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?». Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista». (Gv 9)

- ◆ La «nuova creazione» operata dal Battesimo ha il suo punto di partenza nel rifare all'uomo gli occhi. L'uomo infatti è stato reso cieco dalla nascita dal mistero insondabile del peccato di chi l'ha preceduto in questo mondo, il cosiddetto «peccato originale». E' la realtà del peccato che ha fatto sì che l'uomo si nascondesse all'evidenza della presenza di Dio nella sua vita e sempre più ha reso e rende il mondo un luogo inospitale. A partire dal luogo più sacro dove l'uomo era chiamato a vivere la sua *vocazione di creatura fatta ad immagine di Dio*: la vita della coppia e della famiglia, il luogo dell'amore sponsale e dell'amore fraterno.

Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito il tuo

amiamo. E' il mistero della croce, il mistero dell'obbedienza del Getsemani cui, in particolare, ogni profeta, ogni testimone della Parola di Dio dev'essere preparato.

- ◆ Più è alta la testimonianza che uno è chiamato a rendere, soprattutto in momenti particolarmente difficili della vita, più il profeta è lasciato solo. Davvero, come amava ripetere un testimone del nostro tempo, il Vescovo Helder Camara, ogni profeta è «voce che grida nel deserto». E' il prezzo da pagare per essere stati investiti da Dio di una missione, anche quando nessuno fuori sembra accorgersene o dare importanza a quello per cui lottiamo... Domandatelo a qualsiasi genitore che lotta per il proprio figlio malato o a chiunque si mette a lottare per qualsiasi debole o «vinto» dalla vita e dalla sfortuna... E' facile essere eroi quando tutti ci ammirano o tutti ci contestano. E' molto difficile esserlo quando nessuno se ne accorge e non ci degna neanche del suo disprezzo...
- ◆ E' questa la storia anche di tutti coloro che cercano di fare qualcosa nella Chiesa: di solito invece che aiutati sono osteggiati, guardati con sospetto, boicottati, quasi sempre lasciati soli. A questo proposito un uomo spirituale dei nostri tempi, Don Divo Barsotti, ama ripetere che occorre addirittura *integrare il comandamento divino della carità*. Se si vuole lavorare con frutto nella Chiesa, senza scoraggiarsi di fronte alle difficoltà, ma anche senza provocare divisioni, non basta amare Dio sopra ogni cosa ed il prossimo come se stessi, *occorre amare la Chiesa più di se stessi*. Parole di rara saggezza, che credo ogni marito ogni moglie, ogni padre e ogni madre può applicare agevolmente anche alla propria famiglia, anche in questo, davvero!, «piccola chiesa».

Dio accetta il rischio di sembrare ingiusto. Non rifiuta l'indispensabile a nessuno, ma ci sono di quelli che ricevono con un'abbondanza strabiliante. Parlo delle vere ricchezze, quelle Interiori. Esistono dei ricchi in doni divini e del

per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro (1Cor 9).

- ◆ Come si vede, si tratta di una forma di empatia che assume una *radicalità* che, dal punto di vista umano, ha una qualche similitudine solo nella donazione di un padre o di una madre verso i propri figli. Ecco perché si parla di *maternità/paternità spirituale...*

...figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi! (Gal 4)

4. Obbedienza evangelica nella vita e nella missione familiare

- ◆ Come si vede, il solco dell'obbedienza è un solco duro e difficile da scavare nel nostro cuore, perché vuol dire rinunciare liberamente alla propria volontà per fare la volontà di un altro. E se l'Altro cui obbediamo è ultimamente Dio, di fatto, immediatamente, è alla volontà di qualche altra persona che ci dobbiamo sottomettere rinunciando alla nostra.
- ◆ L'obbedienza alla voce del Padre è di fatto *obbedienza alle richieste d'amore e di spogliazione di noi stessi* che prepotentemente emergono dalla nostra vita e da quella delle persone che la popolano.
- ◆ È questo il duro pane quotidiano della vita di ogni comunità, della vita di ogni famiglia. Obbedienza alle esigenze dei figli, obbedienza alle esigenze del marito o della moglie, obbedienza alle esigenze dei nostri vecchi, dei nostri parenti, e poi del datore di lavoro, del vicino di casa, dell'impiegato dell'ufficio pubblico cui ci rivolgiamo per una pratica...
- ◆ Si tratta di obbedienze difficili, dure, cui però siamo adattati, siamo ormai abituati. Ciò che diventa però particolarmente odioso e insopportabile è dover obbedire alle angherie e alle ingiustizie di coloro dai quali mai ce lo saremmo aspettati, perché siamo ricattati dai doveri che abbiamo verso altre persone che

passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto.

(...) Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!» (Gn 3 e 4).

- ◆ Ma Dio ha posto in Cristo l'antidoto, così che se «il primo Adamo», fatto di carne, è colui a partire dal quale il peccato è entrato nel mondo ed ha cominciato a diffondersi con un "effetto valanga", così che ognuno di noi è *l'Adamo di coloro che vengono dopo di lui*, «l'ultimo Adamo, Cristo» è divenuto con tutta la sua persona «spirito vivificante», iniziando così la *nuova creazione*.
- ◆ Cristo è colui a partire dal quale si è innestato nel mondo e nella storia un "effetto valanga" opposto a quello del peccato, quello della *salvezza*, del dono d'amore della vita per *ritrovarla in Dio e nei fratelli accresciuta ed amplificata*. Un dono che è opera dello Spirito cui l'uomo attinge attraverso la fede, e che ha nel Battesimo la sua sorgente interna al cuore di ogni vero battezzato, di ogni uomo che appartiene alla nuova creazione.

Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita.
(1Cor 15).

- ◆ Così, grazie alla luce interiore della fede ricevuta nel Battesimo, l'uomo è reso capace di incontrare lo sguardo di Cristo. E' l'evento della *seconda conversione*, del discepolato e della sequela di Cristo, da parte del cristiano giunto alla maturazione della fede, spesso dopo un cammino d'incomprensione e talvolta di persecuzione da parte del proprio ambiente, magari dalla sua stessa famiglia di origine. Proprio come accadde al cieco nato...

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori (dalla sinagoga), e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse

Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui». Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi. (Gv 9)

C. Il mistero del cuore umano

Lo spirito, cioè la parte superiore dell'anima che guarda e comunica con Dio (S. Giovanni della Croce)

- ◆ «Tenendo perciò fisso lo sguardo su Cristo, autore e perfezionatore della nostra fede» (Eb 12,2) l'uomo è invitato a riscoprire se stesso e le relazioni con gli altri uomini e con Dio, imparando a guardare tutto con gli occhi di Cristo e a trasformare se stesso e le cose che da lui dipendono di conseguenza. E se è vero che gli occhi sono specchio dell'anima, la prima cosa che guardando Cristo negli occhi l'uomo è chiamato a scoprire è il mistero del cuore divino-umano di Gesù, il cui più profondo segreto è la sua capacità di vivere costantemente alla presenza del Padre, fin da quando era bambino (Lc 2,41ss). Come il grande Rouble'ev ha immortalato nella sua famosa icona della SS.ma Trinità, nello sguardo di Cristo l'uomo impara lentamente a scoprire lo sguardo stesso del Padre: ecco il grande segreto del cuore di Cristo.

Nessuno accende una lucerna e la mette in luogo nascosto o sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, perché quanti entrano vedano la luce. La lucerna del tuo corpo è l'occhio. Se il tuo occhio è sano, anche il tuo corpo è tutto nella luce; ma se è malato, anche il tuo corpo è nelle tenebre (Lc 11).

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. (Gv 14)

- ◆ Riflettendosi «come in uno specchio» nella purezza dello sguardo di Cristo, la scoperta più sconvolgente e

non è che un pallido simulacro di questo sconvolgente mistero della fede: il Mistero dell'Incarnazione e dell'Obbedienza di Cristo al Padre.

Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 8).

Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2).

- ◆ Lo sforzo empatico dell'Apostolo nell'annuncio della fede, è dunque fatto sul modello dell'incarnazione di Cristo. L'obbedienza al Padre, assume così la forma del farsi servo dei fratelli sul modello di Cristo e della lavanda dei piedi. Quello che Pietro quel giorno non capì, non avendo ancora ricevuto lo Spirito di Cristo.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me? ». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi! ». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me» (Gv 13).

- ◆ Ecco come Paolo esprime questa scoperta che lo Spirito gli ha concesso di fare e di vivere...

Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti,

dell'annunciatore, nel consiglio evangelico dell'obbedienza a Dio e quindi alla parola di Dio che si annuncia.

- ◆ Nessuno si fa profeta da se solo, ma ognuno è un inviato, un missionario: Cristo è inviato dal Padre, noi siamo inviati da Cristo, attraverso la sua Chiesa.

“Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi”. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo... (Gv 20).

- ◆ Per questo, in quella forma di comunicazione interpersonale che è l'annuncio di fede, l'annunciatore, con i suoi comportamenti, non rende testimonianza a se stesso, ma piuttosto Dio a rendere testimonianza alla parola annunciata attraverso le azioni del testimone.

...Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (Mt 5).

- ◆ Esattamente come è avvenuto per Cristo...

Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. (...) Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. (Gv 5)

- ◆ Per tutto questo lo sforzo di empatia che l'annunciatore evangelico fa verso i suoi interlocutori per rendere comprensibile l'annuncio e aprire i loro cuori al loro annuncio non è obbedienza ad una semplice legge psicologica per una comunicazione interpersonale efficace, ma obbedienza al Padre, sul modello dell'incarnazione di Cristo...

- ◆ Anzi, in quanto credenti, possiamo affermare che la legge psicologica della comunicazione empatica altro

consolante che ognuno di noi può fare, grazie alla luce della fede, è quella che, per il Battesimo, quella gloria divina che risplende sul volto di Cristo, risplende anche nei nostri cuori, grazie all'azione misteriosa dello Spirito, come di nuovo Rouble'ev ha reso mirabilmente nella sua icona.

Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore. (...)E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo (2Cor 3 e 4).

- ◆ Entrando attraverso il suo sguardo «nel cuore di Cristo», come misticamente il discepolo amato fa nell'ultima cena, siamo introdotti nel «cuore stesso di Dio», perché Cristo è colui che è continuamente «nel seno del Padre» in una specie di straordinario gioco di inclusioni reciproche.

Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1).

Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: «Di, chi è colui a cui si riferisce?». Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». (Gv 13)

«In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui». (Gv 14)

- ◆ Grazie al Battesimo insomma, il cuore dell'uomo è restituito alla sua vera natura: quello di essere il Tempio Santo di Dio, il luogo attraverso il quale Dio può passare «attraverso la porta che guarda ad Oriente» per entrare e rendersi presente nel mondo. E' questa «la porta del paradiso» che il mitico serafino dei Genesi ha sbarrato dopo il peccato, è questa la porta che per prima in Maria è stata riaperta, per questo definita *Ianua Coeli*, «Porta del Cielo». Di questa porta parlava

Ezechiele, nella visione del *Nuovo Tempio*, del Tempio della Nuova Alleanza, costruita per sempre nel cuore dell'uomo. Ed è ancora di questa porta che ci parla l'Apocalisse nel suo messaggio alle Chiese...

*Mi condusse poi alla porta esterna del santuario dalla parte di oriente; essa era chiusa. Mi disse: «Questa porta rimarrà chiusa: non verrà aperta, nessuno vi passerà, perché c'è passato il Signore, Dio d'Israele. Perciò resterà chiusa. Ma il principe, il principe siederà in essa per cibarsi davanti al Signore; entrerà dal vestibolo della porta e di lì uscirà». (Ez 44)
Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. (Ap 3)*

- ◆ Cristo ha così rivelato l'uomo all'uomo. Lo "spirito" la parte spirituale della psiche umana non è "una cosa immateriale" che abita dentro al corpo, in qualche parte del suo cervello, come erroneamente i filosofi hanno sempre detto. Lo spirito è *essenzialmente una relazione*. La relazione che ogni uomo ha *inconsapevolmente* — causa il peccato e una cultura appesantita dal peccato che ha nascosto Dio all'uomo e l'uomo all'uomo — con lo Spirito di Dio che gli "soffia dentro la vita", come simbolicamente ed efficacemente ci ricorda il Genesi, nelle pagine immortali della creazione dell'uomo. E' appunto una "porta chiusa" alla luce che fa sì che l'interiorità dell'uomo sia nelle tenebre, «tenendo così prigioniera la verità nell'iniquità», come ci ricorda S. Paolo (Rm 1,18).

Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo; allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. (Gn 2)

- ◆ Ecco come S. Teresa d'Avila descriveva la scoperta della componente spirituale della sua anima come "luogo"

tratta di vero «dialogo», ma piuttosto di due *monologhi* con qualche punto di contatto.

- ◆ Ci si approssimerà ad un dialogo autentico allora solo quando ognuno avrà fatto uno sforzo di *empatia con l'altro*, avrà fatto lo sforzo di *mettersi nei panni dell'altro* per guardare la vita con gli occhi dell'altro.
- ◆ E' chiaro che quando lo sforzo sarà stato davvero reciproco nessuno dei due o più soggetti coinvolti guarderà più la vita con i propri occhi, ma tutti, attraverso questa loro relazione di amicizia sempre più profonda, avranno creato un loro *nuovo modo comune* di relazionarsi col mondo - spesso addirittura con un comune linguaggio e "ritualità" di gesti e comportamenti.
- ◆ Il miracolo dell'amicizia e della comunione si sarà realizzato ancora una volta e, con esso, un vero e proprio *gruppo* si sarà costituito!

3. *Annuncio e obbedienza evangelica*

- ◆ Questa condizione dell'autentica dialogicità interpersonale, legata ad un processo di *vera e propria conversione* dei dialoganti dal loro precedente modo di relazionarsi fra di loro e con la realtà che li circonda è, naturalmente, tanto più significativa quanto più la comunicazione *coinvolge aspetti profondi dell'esi-stenza*.
- ◆ Nel caso dell'annuncio evangelico questa condizione della *rinuncia dei due dialoganti* al proprio precedente modo di vedere la realtà per leggerla alla luce di una *realtà comune che li trascende i dialoganti* è enormemente - infinitamente! - amplificata dal fatto che la Parola oggetto della comunicazione *non appartiene a nessuno dei due dialoganti* ma a Dio.
- ◆ Ecco perché il dono-impegno battesimale della testimonianza profetica della Parola di Dio ha il suo solco nel "buon terreno", nel terreno lavorato del cuore

la massima efficacia della comunicazione stessa come sua causa ed insieme effetto.

1. Il primo grado di una relazione e di una comunicazione interumana è quello del cosiddetto «essere tra altre persone», dove l'altro è sostanzialmente uno sconosciuto ed uno spettatore.
 2. Il secondo grado è quello del cosiddetto «essere con altre persone», dove si comincia ad entrare in sintonia con l'altro, così che egli comincia ad essere riconosciuto per quello che è.
 3. Il terzo grado è quello del cosiddetto «essere per altre persone», dove comincia a scattare il dinamismo del dono verso l'altro e della reciprocità di questo dono, scatta cioè la relazione dell'amicizia.
 4. Il quarto grado della relazione interumana è quello dell'«essere in un'altra persona» della realizzazione dell'empatia (del sentire comune, mettendosi "l'uno nei panni dell'altro") e dell'unità dialogica e profonda fra le persone che ne deriva. E' questa quella relazione interumana che raggiunge per davvero il grado della *comunicazione interpersonale*, della comunicazione che *solo fra amici* è possibile raggiungere.
- ◆ La comunicazione efficace passa per tutti questi stadi. Bisogna infatti tener presente che in ogni processo comunicativo *ciò che si intende comunicare* non è mai *ciò che effettivamente è compreso* dall'altro, poiché ciò che è compreso dipende essenzialmente, per più della metà, dalle *aspettative dell'altro*.
 - ◆ All'inizio di ogni processo comunicativo, quando l'altro a cui comunico mi è sconosciuto come io per l'altro, essenzialmente ognuno capisce di ciò che l'altro comunica *solo ciò che conferma la sua precedente visione* dell'argomento oggetto del «dialogo». Solo ciò che conferma le aspettative di ciascuno. Per questo non si

della presenza di Dio all'uomo, ad ogni uomo, peccatore o santo che sia.

Possiamo considerare la nostra anima come un castello fatto di un sol diamante o di un tersissimo cristallo, nel quale vi siano molte mansioni, come molte ve ne sono in cielo. Del resto, sorelle, se ci pensiamo bene, che cos'è l'anima del giusto se non un paradiso, dove il Signore dice di prendere le sue delizie? E allora come sarà la stanza in cui si diletta un Re così potente, così saggio, così puro, così pieno di ricchezze? No, non vi è nulla che possa paragonarsi alla grande bellezza di un'anima e alla sua immensa capacità. Non dovete immaginarvi queste mansioni le une dopo le altre, come una fuga di stanze. Portate il vostro sguardo al centro, dove è situato l'appartamento o il palazzo del Re... Così qui: Intorno e al di sopra della stanza centrale, ve ne sono molte altre, Illuminate da ogni parte dal Sole che risiede nel mezzo... e non c'è nulla che possa farlo scolorire. Anime redente da Gesù Cristo, aprite gli occhi e abbiate pietà di voi stesse! Com'è possibile che, persuase di questa verità, non procuriate di togliere la pece che ricopre il vostro cristallo? (S. Teresa d'Avila)

- ◆ Oppure, come amavano ricordare i Padri, lo spirito nell'uomo è definito il *caput animae*, «la cima dell'anima». Esso come la cima di un monte altissimo è sempre al sole della presenza di Dio, anche se quelli che stanno al di sotto delle nuvole vedono solo la tenebra della sua assenza. Per questo di solito l'ascesi spirituale, la riconquista e la purificazione del cuore, è simboleggiata come l'ascesa al «monte santo di Dio»...

Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La Gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La Gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti. (Es 24).

Acab riferì a Gezabele ciò che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dei mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso te come uno di quelli». Elia,

impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Là fece sostare il suo ragazzo. Egli si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati e mangial!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. Ivi entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco il Signore gli disse: «Che fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita». Gli fu detto: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva: «Che fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita». (1Re 19)

- ◆ Ora, tutti gli uomini — di più tutti, gli esseri intelligenti che popolano il creato, angeli compresi — sono tali proprio perché spirituali, perché “ricevono e restituiscono” vita direttamente da Dio, secondo l'immagine bellissima del Genesi.
- ◆ Tutto ciò significa che quando un uomo rientra nel suo cuore, per ciò stesso si avvicina a Dio e al fratello e viceversa quando si avvicina al fratello, si avvicina a Dio e al centro più profondo di se stesso. Il cuore di ogni

innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato (Mt 23).

- ◆ D'altra parte, San Paolo ci ricorda come *la fede dipende dall'ascolto*, quindi ogni autentica comunità di Chiesa si fonda sull'*annuncio della Parola* ad opera di testimoni *credibili di questa parola*.

14 Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? 15 E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? Come sta scritto: Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene! (...) 17 La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10).

2. Animazione e comunicazione efficace

- ◆ La psicologia ci insegna che il primo compito di colui che si assume il compito dell'animazione di un gruppo è quello di una *comunicazione interpersonale efficace*. Tutto questo resta vero, anzi, come vedremo, è massimamente vero, anche per quella comunicazione che è annuncio di fede e da cui nasce una *comunità cristiana*, sia essa la *nostra stessa famiglia* in quanto «piccola chiesa», sia essa quella «piccola chiesa» costituita dalla nostra famiglia insieme con altre all'interno di una comunità.
- ◆ Naturalmente la comunicazione interpersonale *evangelicamente* efficace è quella che sottolinea alcune componenti della comunicazione interpersonale *umanamente* efficace, aggiungendovi, inoltre, quella componente particolare che è data dall'*esempio* e dalla *relazione con Cristo*, l'unico maestro e testimone credibile della Parola di Dio comunicata ad altri.
- ◆ Una comunicazione *umanamente* efficace è innanzitutto quella che tiene presente *la gradualità* della relazione che si intende stabilire con l'altro e che solo quando raggiunge il suo massimo è in grado di garantire anche

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli. (Mt 5)

B. Il mistero dell'obbedienza alla Parola: annuncio e comunicazione evangelica

1. Annuncio e costruzione della comunità

- ◆ Come abbiamo detto, la realizzazione della missione profetica dell'annuncio e della testimonianza della Parola ha come condizione il consiglio evangelico dell'obbedienza a Dio e quindi alla Parola stessa che si annuncia.
- ◆ In questo Gesù ha parlato chiaro: uno solo, Lui, è il Maestro, noi siamo tutti discepoli anche quando siamo chiamati a fare da maestri agli altri, ad annunciare ai fratelli in maniera evangelicamente autentica e pedagogicamente efficace la Parola che salva.

Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbi" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si

uomo è insomma come una sorta di *punto di coesione universale*, come il centro unico di una sfera, abitato dall'Unico Dio e i cui raggi che costituiscono un'infinità non numerabile sono tutti gli esseri intelligenti, umani e non che hanno abitato, abitano e abiteranno l'universo.

- ◆ E' Cristo, perciò, e non Mosè al Sinai che, restituendoci la via al nostro cuore "comune", ci ha permesso di avvicinarci per davvero al Monte Santo di Dio.

Voi infatti non vi siete accostati a un luogo tangibile e a un fuoco ardente, né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola; non potevano infatti sopportare l'intimazione: Se anche una bestia tocca il monte sia lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi vi siete invece accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele. (Eb 12).

L'essere umano comporta una dualità: esteriore ed interiore, carne e spirito... Anche la camera è duplice, esteriore ed interiore, materiale e spirituale: Il luogo materiale è di legno o di pietra, la camera spirituale è il cuore o la mente... La camera materiale dell'uomo può abbracciare solo l'uomo di silenzio stesso, mentre la camera interiore spirituale contiene anche Dio e tutto il Regno dei cieli, secondo le parole di Cristo stesso nei Vangeli: "Il Regno di Dio è in voi"(Lc 17,21). Spiegando questo testo, S. Macario d'Egitto scriveva: "Il cuore dell'uomo è il piccolo vaso, ma ogni cosa è contenuta in esso: Dio è là, e anche gli angeli, la vita, il Regno, le città del cielo e i tesori della grazia" (S. Dimitri di Rostov).

Nessuno dei nostri fratelli, quand'anche lo volesse, è capace di venirci meno, e nel più gelido avaro, al centro della prostituta e del più sudicio ubriacone, c'è un'anima immortale santamente impegnata a respirare e che, esclusa dalla luce, pratica l'adorazione notturna. Le sento parlare quando noi parliamo, e piangere quando mi metto in ginocchio. Io accetto tutto! Le ricevo tutte, le comprendo tutte, non ce n'è una sola di cui lo non abbia bisogno e di cui sia capace di fare a meno! Ci sono

molte stelle in cielo, e il loro numero sorpassa ogni mio potere di calcolarlo, e tuttavia non ce n'è una sola che non sia necessaria per lodare Dio. Ci sono molti esseri viventi, e a mala pena ne vediamo brillare qualcuno, mentre gli altri si agitano nel caos e nei vortici di un'oscura melma. Ci sono molte anime, e non ce n'è una sola con cui io non stia in comunione per mezzo di quella parte sacra in essa che dice: "Pater Noster". (Paul Claudel).

D. Battesimo e Matrimonio

1. Grazia battesimale e amore sponsale

- ◆ Alla luce del mistero del cuore e della natura relazionale dello spirito che costituisce la sua "uscita di sicurezza" verso la Trascendenza, verticale verso Dio e orizzontale verso gli altri, si capisce immediatamente anche l'unità profonda del comandamento dell'amore: Dio, al di là di tutto e inscindibilmente *noi stessi e gli altri*. Si capisce perché "l'estasi", "l'uscir fuori di sé", dal proprio solipsismo ed egoismo si può raggiungere solo con la *carità*, tanto esercitata verso Dio nella contemplazione, quanto verso il fratello. Ultimamente le due non si distinguono!

Nella contemplazione si realizza in maniera perfetta anche il secondo aspetto della carità, quello relativo al prossimo. Che ciò sia vero non ci vuol molto a dimostrarlo. Infatti il perfetto contemplativo non tiene in particolare considerazione nessun uomo in quanto tale, parente o estraneo, amico o nemico che sia. Tutti gli uomini sono suoi fratelli in egual misura e nessuno gli è estraneo; tutti gli uomini sono suoi amici e nessuno è suo nemico: ecco come la pensa. E giunge a tal punto di considerare come suoi amici carissimi proprio quelli che gli fan del male o lo fanno soffrire, e si sente spinto ad augurar loro lo stesso bene che si augura ad un amico più caro. (Anonimo Autore de "La Nube della non conoscenza")

- ◆ E in questa luce si capisce anche come *carità* che traduce il greco «charitas», significhi per il cristiano

viverlo, vuol dire che non ha capito nulla della vita familiare! Allora, se il mistero pasquale vissuto nella fede è la vita stessa, della Chiesa, chi può dubitare che la famiglia cristiana non possa manifestare più di ogni altra realtà ecclesiale la "natura genuina della Chiesa"?

- ◆ Chi può dubitare, per seguire ancora alla lettera il testo del Concilio che ci ha guidato in questa meditazione sul mistero della chiesa, che la *fecondità generosa* dell'amore sponsale, con la gioia che da e i sacrifici che costa, non sia meravigliosa e realistica immagine della *missionarietà della chiesa*? Chi può dubitare che la gloriosa e talvolta - chiamiamola col suo nome, senza retorica! - *eroica unità e fedeltà degli sposi* non sia immagine realistica e meravigliosa dell'*unità* della chiesa e della *fedeltà* alla sua missione? Unità delle diverse comunità, fedeltà nel servizio missionario, catechetico, caritativo, assistenziale pagate talvolta col sangue di tanti martiri e sempre col sacrificio di innumerevoli vite che nei secoli, nelle diverse vocazioni, hanno impegnato e consumato tutto se stessi per questo scopo? Chi può dubitare che quell'*amorevole cooperazione fra tutti i membri* di una famiglia che, in momenti particolarmente felici di una dinamica familiare, rende il "giogo" del servizio e della collaborazione davvero "soave", non sia una sorta di ideale e - permettetemi questo realismo - talvolta di "sogno ad occhi aperti" per la vita delle nostre comunità cristiane ai vari livelli?
- ◆ Davvero la famiglia cristiana è una sorta di scrigno di ricchezze teologiche *da valorizzare all'interno della Chiesa e della società*, perché la *luce della sua testimonianza* di una Parola vissuta nella carne del quotidiano divenga quello che dev'essere, *luce che illumina tutta la casa*. La Chiesa, città posta sul monte per illuminare tutti gli uomini con la sua testimonianza vissuta della parola di Dio è una città *fatta di case illuminate*, case dove la Parola di Dio vive "una sua seconda incarnazione", fatta di semplicità e autenticità.

- ◆ L'amore, innanzitutto. Dove meglio che nella famiglia, l'amore acquista quel carattere di servizio umile, disponibile, gratuito, sincero che dovrebbe caratterizzare la *carità fattiva*, la carità di "Marta" all'interno di ogni comunità e di ogni attività ecclesiale? Dove meglio che nella famiglia, l'amore acquista quel carattere di contemplazione gioiosa della presenza dell'altro, di affetto purissimo ed appassionato insieme, di delicatezza e di sentimento, di gratuità e di pienezza che dovrebbe caratterizzare ogni *atto di carità*, la carità di "Maria" fra cristiani?
- ◆ Ma soprattutto, dove meglio che nella famiglia si vive quella dimensione pasquale di "morte" e "resurrezione" che caratterizza il rapporto unico ed irripetibile di ogni cristiano con Cristo sul modello del rapporto fra Lazzaro di Betania e Gesù? Ricordiamo come, mirabilmente, nel Vangelo di Giovanni, Lazzaro morì per amore di Cristo e fu risuscitato dal suo amore appassionato (cfr. Gv 11)? Ed allo stesso tempo, ricordiamo come Gesù fu arrestato proprio per il gran clamore suscitato dalla resurrezione di Lazzaro, così da patire la morte e vivere la resurrezione per il suo amico innanzitutto, e per tutti noi poveri "Lazzaro" e suoi amici carissimi come l'amico carissimo di Betania?
- ◆ Ebbene nella famiglia, in ogni vera famiglia, non si vive forse continuamente questo *mistero pasquale reciproco* di "morte" a noi stessi perché l'altro "risorga" e viva? Non vivono forse i figli della gioiosa ed appassionata morte a loro stessi dei propri genitori? Non vive il marito della morte a se stessa della moglie? E non vive la moglie della morte a se stesso del marito? E gli anziani genitori - quando sono amati per davvero - non vivono forse solo perché i figli ormai grandi con le loro famiglie divengono capaci di morire a loro volta a se stessi?
- ◆ Chi non crede alla possibilità aperta alla vita di milioni di individui di vivere quotidianamente in famiglia il mistero pasquale solo se si avesse la fede per scoprirlo e

grazia, l'amore puro, fatto di reciprocità e di dono gratuito fra Cristo e l'uomo e, attraverso Cristo, il Figlio di Dio, fra le Tre Persone della SS.ma Trinità e l'uomo invitato a sedere a mensa con i Tre. E' infatti questo amore di dono che costituisce anche «la vita dell'anima», proprio come il respiro quello del corpo. Come chi vuole tenere per sé il respiro, l'aria che ha ricevuto soffoca e muore, così chi vuol tenere per sé la vita senza donarla la vita che ha ricevuto. *La vita è dono, dono ricevuto, ma dono fatto per essere donato.* Chi si sottrae a questa legge, muore, anzi è già morto prima di saperlo.

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?» (Lc 9).

E disse loro: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni». Disse poi una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio». (Lc 12).

- ◆ La vita spirituale consiste dunque in un dinamismo di *ricezione e di dono da e a Dio* di tutto il nostro essere. Proprio per la sua origine divina, si tratta di una vita immortale donataci a noi, innanzitutto con la creazione della nostra anima umana - un processo che comincia per noi uomini dall'atto del nostro concepimento e dura per tutta la vita, eternità compresa. Essa viene quindi rinnovata e "soprannaturalizzata" dalla grazia del Battesimo che ci rende partecipi addirittura della vita stessa di Dio, inserendoci nella "dinamica di dono" delle Persone della SS.ma Trinità.
- ◆ In tal senso si comprende come e perché l'uomo

raggiunge la pienezza della sua *maturità psichica e spirituale* solo quando diviene capace di *amore sponsale*, di amore di reciprocità piena del dono di sé interpersonale, totale, completo e per ciò stesso *eterno*. Una dimensione sponsale dell'amore che per il cristiano ha *nel sacramento del matrimonio* o nella *consacrazione sacerdotale e religiosa*, le due modalità fondamentali di realizzazione.

- ◆ Così, per il coniuge cristiano, se è vero che dal giorno del Battesimo Cristo “sta alla porta e bussava” nell’anticamera del suo cuore, aspettando che la persona diventi sempre più capace di “aprire il suo cuore” all’amore e al dono di sé, è ancora più straordinariamente vero che “il volto di Cristo” che lo salva assume le sembianze amiche di *colei* o di *colui* che “detiene le chiavi del suo cuore”. Di colui, di colei che, sul modello di Cristo, amandolo l’ha reso capace di amore e di dono reciproco, *salvando la sua vita* sia in senso naturale che soprannaturale. Vocazione battesimale e vocazione matrimoniale appaiono così straordinariamente unite in un’unica *pedagogia dell’amore*, inventata da Dio creandoci uomo e donna, fatti l’uno per l’altra.
- ◆ Se dunque l’Eucaristia, il Sacramento della “sponsalità” del dono reciproco fra Dio e ogni singolo uomo è il *sacramento* («mysterion», “mistero” in greco) fondamentale, origine e misura di tutti gli altri, e il Battesimo è il sacramento da cui tutti gli altri scaturiscono, si capisce perché Paolo definisca il matrimonio *il sacramento grande*, quello che meglio di ogni altro *significa* il senso profondo di tutti gli altri.

...perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente (1Cor 7,14)

...Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito (Ef 5).

- ◆ La santità contemplativa di una madre, di un padre si vede così, innanzitutto, *dalla sua capacità di servire e contemplare il Cristo vivente nei propri figli, nel proprio marito, nella propria moglie, nei propri genitori, nei propri suoceri...* E quindi, via, via che la famiglia si apre al servizio della comunità in una gerarchia di priorità e di generosità, in un processo di dilatazione dell'amore a cerchi concentrici sempre più larghi, questa contemplazione può e deve allargarsi a tutti coloro verso i quali l'unica carità del Cristo, l'unico desiderio di contemplarlo presente nell'altro, ci sospingono. *Le giovani famiglie innanzitutto*, nella costruzione di una vera e propria rete di solidarietà, in cui consiste *il futuro della comunità cristiana, «famiglia di famiglie»*
- ◆ Così questa centralità del *mistero e della presenza di Cristo* diviene l'aspetto più caratteristico che fa lo specifico di ogni famiglia cristiana e la rende autentica comunità di *Chiesa*. Una presenza che al di là dei diversi ed insostituibili ruoli naturali che definiscono la società familiare, rende la famiglia cristiana stessa, prima di tutto, comunità di coloro che si riconoscono in Cristo *figli di Dio* e per questo dotati di una dignità soprannaturale che va al di là della stessa sacralità naturale dei rapporti che definiscono qualsiasi famiglia in qualsivoglia cultura e tradizione.
- ◆ In tal modo, se la santità del sacramento del matrimonio soprannaturalizza i rapporti naturali d'amore all'interno della famiglia rendendoli trasparenza dell'unico mistero di Cristo che vive in ogni cristiano e dunque trasformando la famiglia nella prima e fondamentale *cellula di Chiesa*, la famiglia cristiana con la sua stessa vita "rende manifesta a tutti", come ci ricordava il Concilio

la genuina natura della Chiesa,

sia con l'amore,

la fecondità generosa,

l'unità e la fedeltà degli sposi,

sia con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri

Chiesa, mentre raccomanda alle sue suore di toccare il corpo dei poveri con tutto il rispetto contemplativo con cui il sacerdote tocca il Corpo di Cristo nella Messa. Questa inscindibilità dell'amore attivo e contemplativo per Cristo ai fratelli è ciò che al meglio definisce la natura *crisocentrica* della chiesa.

- ◆ Così, questa centralità dell'amore a Cristo che vive nella persona che amiamo deve caratterizzare anche i rapporti all'interno della famiglia cristiana. Sia egli nostro marito o nostra moglie, nostro figlio o nostra figlia, nostro padre o nostra madre, l'affetto, l'attenzione, il rispetto, il servizio, la disponibilità che dobbiamo all'altro devono sempre meglio e sempre più trasfigurarsi nell'affetto, l'attenzione, il rispetto, il servizio, la disponibilità dovuta a Cristo stesso. Quello che facciamo, diciamo e sentiamo per loro non è solo per loro, ma anche ed inscindibilmente per Cristo. "Lo facciamo per Gesù..."
- ◆ E' questo l'aspetto propriamente *contemplativo* della vita familiare. Non è vero, infatti, che il laico è solo "Marta" nella chiesa. Nessun cristiano può essere solo "Marta", proprio come nessun cristiano, neanche il monaco o l'eremita, può essere solo "Maria". E questo perché tutti, preti e suore, mogli e mariti, monaci, monache, tutto quello che facciamo "lo facciamo per Gesù!"
- ◆ Ricordiamolo: essere contemplativo nella chiesa non vuol dire essere uomo solo di preghiera. La preghiera è *mezzo* non fine, per il laico, come per il sacerdote, il religioso ed il monaco. Essere contemplativo, vuol dire essere arrivato, attraverso la preghiera e la carità vissute, ad una tale intimità con Cristo, da contemplarne il volto e la presenza in tutte le realtà e le persone che riempiono la nostra vita. Ed è proprio su questa carità che si è fatta contemplazione del Cristo nell'altro che saremo giudicati da Cristo stesso alla fine della vita: "*Avevo fame, avevo sete... e mi avete aiutato*" (cfr.Mt 25).

2. L'amore autentico è diffusivo di sé

- ◆ Alla luce di quanto detto, si comprende pienamente come solo questa visione cristiana del matrimonio dia il senso pieno a quella parola del *Genesi* in cui la SS.ma Trinità, misteriosamente adombrata in quel passaggio dal singolare al plurale e poi ancora al singolare del «Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza", maschio e femmina li creò, a immagine di Dio li creò» .
- ◆ Ciò che spesso sfugge è che se, come Cristiani, vogliamo giustamente vedere in queste misteriose parole dell'Antico Testamento un adombramento del Mistero della SS.ma Trinità, queste parole non possono essere estrapolate dal contesto e lette come se *la coppia del maschio e della femmina fosse l'immagine umana perfetta della SS.ma Trinità*. L'uomo e la donna sono due persone, la SS.ma Trinità sono Tre Persone.
- ◆ Come per contrasto la visione religiosa non-cristiana e non-biblica dell'amore sponsale evidenzia, per esempio nel simbolismo dello *yin e yan* della religiosità cinese, l'amore a due della coppia uomo-donna ha la sua perfezione "sferica" nell'essere chiuso su se stesso. E questo ha ben poco a vedere con l'amore-dono della carità cristiana, l'amore *creativo* del Dio Biblico e Cristiano.
- ◆ L'amore della Carità Divina ha la sua perfezione proprio nel fatto dell'essere costituito non dall'incontro di due *imperfezioni complementari*, in qualche modo *obbligate a perfezionarsi reciprocamente* e quindi a chiudersi come lo *yin e yan* cinesi. L'amore della Carità Divina ha la sua perfezione nel fatto di essere *amore di Dono Reciproco* di due Persone *assolutamente Perfette*, il Padre e il Figlio, che donandosi reciprocamente in assoluta libertà, attraverso il loro Dono non si chiudono, ma *sovraffondano in una Terza Persona* che è il loro stesso reciproco Amore che proprio perché Amore Perfetto è *diffusivo di sé*. Diffusivo di Sé come la

gioia autentica che in quanto tale è incontenibile e se non contagia altri si spegne come il fuoco, il Fuoco della Pentecoste. Il Fuoco dello Spirito comunicato da Dio agli uomini perché diventino partecipi della incontenibile Gioia e dell'incontenibile Amore di Dio, dell'Eterna Festa della SS.ma Trinità a cui invitare sempre più gente, come a un banchetto di nozze...

- ◆ Se tutto questo è vero come è vero, allora si comprende che, se non vogliamo che la coppia sia immagine di una qualche divinità pagana, non si può isolare la parola del Genesi dal suo contesto. Ed il contesto è quello dall'immediata susseguente benedizione del "Siate fecondi, moltiplicatevi..." che dà all'amore umano il crisma divino dell'infettibilità e della diffusività del dono di sé. La coppia umana *immagine primordiale e primigenia di Dio* fin dalle origini della storia è la coppia aperta al dono della vita ai figli, e ai figli dei loro figli..., grazie al dono reciproco della coppia stessa.
- ◆ E che l'amore autentico, come la gioia autentica sia diffusiva di sé lo sa bene ogni coppia, forse e prima di ogni altra proprio quelle coppie che vivono la sofferenza di non riuscire ad avere figli e per questo sentono il rischio che il loro stesso amore di coppia ne risulti sterilizzato.
- ◆ Ma, oggi come oggi, dove mille condizionamenti economici, sociali, culturali e psicologici ci impongono di esercitare *una paternità responsabile* solo nella direzione di limitare al minimo il numero dei figli - ma quale coppia umanamente sana non desidererebbe, solo se lo potesse, di non limitare a uno o due il numero dei figli ! - questo disagio di una paternità-maternità costrette entro limiti angusti è avvertito un po' da tutte le coppie.
- ◆ E non per nulla, si va diffondendo la pratica, lodevolissima, degli affidi e delle adozioni, dirette o a distanza: chi ama infatti sa che «c'è molta più gioia nel dare che nel ricevere», c'è molta più gioia, perché c'è molto più amore...

trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento (Gv 12,1-3).

- ◆ Nella famiglia di Betania è rappresentata tutta la Chiesa nella sua natura di comunità che ha nella presenza di Cristo e nell'attenzione al fratello più debole, bisognoso, ma salvato da Cristo e rappresentato qui da Lazzaro "risuscitato dai morti", la sua duplice ragion d'essere. In Marta e Maria è rappresentata invece la duplice e complementare veste che può assumere l'amore all'interno della Chiesa verso Cristo e verso il fratello: l'amore del *servizio* e l'amore dell'*affetto gratuito*. *Effettività* ed *affettività* dell'amore sono le due componenti essenziali attraverso cui l'amore crea la comunione. Una comunione che, come l'unguento di Maria il cui profumo riempie la casa di Betania, la componente affettiva dell'amore ti fa gustare, proprio come quella medesima comunione è la componente effettiva del servizio di Marta a renderla possibile.
- ◆ Effettività ed affettività dell'amore che crea la comunione fra le persone sono le due componenti essenziali di ogni vita familiare. La novità della famiglia di Betania, la novità della comunione vissuta nella famiglia cristiana è la *centralità* di Cristo. E' a lui, fattosi fratello di ogni "Lazzaro" sofferente nel mondo che è diretto sia l'efficace servizio di ogni "Marta", sia il gratuito, contemplativo affetto di ogni "Maria".
- ◆ "Mi raccomando, dica a tutti che *lo facciamo per Gesù*", diceva Madre Teresa di Calcutta al suo primo biografo, il padre Edward Le Joly, che proprio questo titolo diede al suo libro su colei che nella nostra epoca è assurta a simbolo del servizio della carità di "Marta" nella Chiesa per tutti i "Lazzaro" del mondo. Ed ancora, è la medesima Madre Teresa, questa volta a simbolizzare la dimensione contemplativa dell'amore di "Maria" nella

ineliminabile del dinamismo del *dono pieno di sé* e del *ritrovarsi nel dono dell'altro* che, come sappiamo, è l'essenza dello *spirito* , sia dell'uomo che di Dio, e di tutto ciò che lo spirito riguarda.

- ◆ Strumento privilegiato di questa ascesi è *l'indissolubilità del consenso matrimoniale* attraverso cui l'uomo dona la caratteristica della *fedeltà e della gratuità* dell'amore divino *all'instabilità e all'ansia di possesso individualista* della propria istintività ed affettività psico-fisiche, trasformandosi da uomo «psichico» (letteralmente, «animale») in uomo «spirituale». Di questo ci occuperemo specificamente nella prossima meditazione, riflettendo sui contenuti autentici della *castità evangelica* nel matrimonio. Concentriamoci invece sulla seconda dimensione della *testimonianza d'amore* specifica della famiglia.

3. Manifestare la genuina natura della Chiesa.

- ◆ Come abbiamo appena visto, la famiglia, posta all'inizio della vita pubblica di Gesù, *la famiglia di Cana* , è legata alla manifestazione della presenza redentiva del Cristo nella famiglia stessa e nel mondo. Presenza simboleggiata nel *vino nuovo* dello Spirito, donato nel Sacramento del Matrimonio e capace di trasfigurare il quotidiano e rendere l'uomo e la donna capaci di *amore gratuito e fedele* , l'amore della carità divina.
- ◆ La famiglia posta alla fine della vita pubblica di Gesù, *la famiglia di Betania* , è legata alla manifestazione della genuina natura della Chiesa, come *famiglia dei figli di Dio* nelle loro specifiche vocazioni. Non per nulla, è una famiglia composta di tutti *fratelli* , Lazzaro, Marta e Maria, quasi a simboleggiare che, malgrado la diversità dei ruoli e delle responsabilità nella vita di famiglia e nella Chiesa, siamo tutti fratelli in Cristo di fronte all'unico Padre che è nei cieli.

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si

- ◆ La famiglia, «piccola chiesa», sempre aperta all'accoglienza di nuovi membri, è insomma l'immagine autentica del Dio-Trinità, del Dio-di-Gesù-Cristo nella storia.

3. Diffusività dell'amore e paternità spirituale

- ◆ La *missionarietà della famiglia verso altre famiglie* - e verso le giovani coppie innanzitutto -, si iscrive così in questa naturale vocazione dell'amore autentico, dell'amore salvato ad *essere diffusivo di sé insieme alla gioia* che ne consegue.
- ◆ In particolare, il fatto che sia una coppia matura a *farsi prossimo* di un certo numero di *coppie giovani* per aiutarle, sostenerle e, eventualmente, costituire con loro un gruppo di *giovani famiglie* deve essere vissuto nello stile della *paternità e maternità spirituali* .
- ◆ Se la coppia matura non sente questi giovani come degli autentici figli da amare e aiutare a vivere felici insieme come si farebbe con le famiglie dei propri figli, non si otterrà nulla, né l'Amore di Dio, Padre di tutti, potrà comunicarsi effettivamente ed efficacemente attraverso di noi...

II. MISSIONE PROFETICA E OBBEDIENZA EVANGELICA

A. La Missione Profetica della famiglia

1. Testimoniare l'amore

Nel n. 17 della *Familiaris Consortio* che abbiamo già citato nell'Introduzione il Papa Giovanni Paolo II sintetizzava come *la missione profetica* della famiglia consista essenzialmente nell'annuncio della Parola di Dio come *Parola d'Amore*, vivificata dalla *testimonianza dell'Amore* che si annuncia. Alla luce di quanto appena detto, ciò appare oltremodo più vero e testimonia la profondità di quell'affermazione.

Nel disegno di Dio Creatore e Redentore la famiglia scopre non solo la sua «identità», ciò che essa «è», ma anche la sua «missione», ciò che essa può e deve «fare». I compiti, che la famiglia è chiamata da Dio a svolgere nella storia, scaturiscono dal suo stesso essere e ne rappresentano lo sviluppo dinamico ed esistenziale. Ogni famiglia scopre e trova in se stessa l'appello insopprimibile, che definisce ad un tempo la sua dignità e la sua responsabilità: famiglia, «diventa» ciò che «sei»! Risalire al «principio» del gesto creativo di Dio è allora una necessità per la famiglia, se vuole conoscersi e realizzarsi secondo l'interiore verità non solo del suo essere ma anche del suo agire storico. E poiché, secondo il disegno divino, è costituita quale «intima comunità di vita e di amore (Gaudium et Spes, 48), la famiglia ha la missione di diventare sempre più quello che è, ossia comunità di vita e di amore, in una tensione che, come per ogni realtà creata e redenta troverà il suo componimento nel Regno di Dio. In una prospettiva poi che giunge alle radici stesse della realtà, si deve dire che l'essenza e i compiti della famiglia sono ultimamente definiti dall'amore. Per questo la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa.

Ogni compito particolare della famiglia è l'espressione e l'attuazione concreta di tale missione fondamentale.

- ◆ Sappiamo però com'è la vita: i nostri limiti e i condizionamenti che subiamo dalla realtà che ci circonda, sono un continuo attentato alla purezza di questi desideri ed alla fedeltà ad essi. Per dirlo con le parole di S. Paolo, è la dura *legge del peccato*, dei limiti della mia e dell'altrui natura, la legge della mia *carne*, per dirlo in termini biblici, che muove guerra alla *legge spirituale*, alla legge della gratuità dell'amore-dono, che ciascun uomo conserva intatta, almeno al livello di desiderio profondo, nell'intimo della sua coscienza.

Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato. Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7).

- ◆ Questa “purificazione del cuore” dalla *tirannia della propria istintività*, dalla *tirannia del «tutto-e-subito»* attraverso *l'obbedienza al quotidiano* è la grande palestra dell'ascesi matrimoniale. Quell'ascesi che i padri orientali, come vedremo, chiamano il processo della *«virginizzazione progressiva»* dell'amore sponsale, della conquista dell'autentica *castità* dell'amore sponsale. Una «virginizzazione» che è tutt'altro che rinuncia alla sessualità, ma *integrazione della sessualità in un progetto di autentica «spiritualizzazione del corpo»*. Del rendere, cioè, la sessualità componente

- ◆ Il comandamento dell'amore di per sé è un comandamento antico, è il comandamento in cui si compendia tutta la legge e i profeti del Vecchio Patto. La *novità* del comandamento di Cristo consiste nell'amare *come Cristo ama*, amare nel dono pieno di se stessi. E proprio perché la vita di ciascuno di noi è inesauribile, inesauribile sarà il dono d'amore in cui ci sforziamo di trasformarla e perciò sempre nuovo sarà il comandamento. Di per sé non dovrebbe esserci modo di annoiarsi, di intristirsi, di appassire, per coloro che hanno scelto come scopo della propria vita la felicità dei propri cari.
- ◆ Quando l'usura degli anni, dei gesti, degli altrui difetti, dei propri limiti, delle lotte, delle difficoltà, delle preoccupazioni, sembrano prendere il sopravvento, sembrano diventare quelle pesantissime giare di pietra di cui l'episodio di Cana ci parla, vuol dire che abbiamo bisogno di ritrovare Cristo ed il dono del suo Spirito posto all'origine del nostro matrimonio.
- ◆ I doni dello Spirito di Cristo, si chiamano *doni di grazia*, dove grazia sta per *amore gratuito*. I doni di grazia sono doni che nascono dall'*amore gratuito di Dio* per noi e ci rendono capaci di sviluppare nel nostro cuore tutti quei desideri di bontà, pace, armonia, in una parola di *gratuità nell'amore* che, tradotti in comportamenti, fanno di un uomo un uomo *buono*. Lo stile di vita di ogni uomo, ciò che di fatto un uomo è, dipende infatti dai suoi *desideri profondi* e dalla capacità di *tradurre in realtà* ciò che profondamente egli desidera: *lì dov'è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore*, diceva Gesù.
- ◆ Ora, ogni uomo, almeno all'inizio della sua avventura nella vita, è animato dai desideri più belli e più veri. Chi infatti non desidererebbe di vivere nella pace, nell'armonia, nel rispetto, nell'onestà, nella gioia, in una parola, nell'*amore*? E chi può negare che proprio questo tipo di desideri ci ha portato un giorno a decidere di costituire una famiglia?

- ◆ Questa missione si inserisce in modo del tutto originale e proprio nella generale missione salvifica della Chiesa, secondo le parole, che ormai dovremmo conoscere molto bene perché sempre citate al riguardo, del Concilio Vaticano II.

La famiglia metterà con generosità in comune con le altre famiglie le proprie ricchezze spirituali. Perciò la famiglia cristiana, poiché nasce dal matrimonio che è l'immagine la partecipazione del patto d'amore del Cristo e della Chiesa, renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi, sia con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri (Gaudium et Spes, 48).

- ◆ Proprio perché il mistero di salvezza consiste essenzialmente nel rinnovare profondamente i rapporti con Dio e gli altri uomini, secondo uno stile ed un'impronta familiari, ecco che la *famiglia cristiana* in quanto *comunità di salvati* ha questo essenziale compito nella società e nella chiesa di manifestare al mondo la viva presenza del Salvatore. Questa manifestazione non consiste tanto in parole, quanto, appunto, in uno *stile di vita*, uno stile di vita che ha nella *familiarità con Cristo* e nel *dono del suo Spirito* il suo segreto.
- ◆ Quanto Cristo stesso tenga a farsi presente in ogni nostra famiglia solo che glielo permettiamo, appare evidente dal Vangelo di Giovanni, il Vangelo scritto dal più fedele dei suoi amici e quindi da colui che più di ogni altro era in grado di penetrare i segreti del suo cuore. In questo Vangelo infatti, l'inizio e la fine della vita pubblica, di apostolato di Gesù sono segnati dalla presenza di Cristo in una famiglia, rispettivamente: la famiglia dei *giovani sposi di Cana* e la famiglia a Cristo più cara, quella di *Lazzaro, Marta e Maria a Betania*.
- ◆ Se nella nuova famiglia di Cana la presenza di Cristo ed il miracolo dell'acqua trasformata in vino sono un segno del *dono dello Spirito* che, attraverso il Sacramento del Matrimonio, Cristo fa ad ogni nuova famiglia, nella

famiglia dei tre fratelli di Betania Cristo ci ha fornito l'immagine più bella della *natura intrinsecamente familiare della Chiesa*, come apice di tutta la sua missione apostolica.

- ◆ Per i nostri scopi, inoltre, il riferimento alla *giovane famiglia di Cana* è particolarmente significativo per la *missione delle nostre famiglie*. Infatti, spetta alla famiglia matura di svolgere nella giovane famiglia che si avvicina le veci di Cristo. Far scoprire loro, cioè, qual è il segreto del *vino buono*, quello che si gusta solo col *passare degli anni* e che garantisce la *stabilità in Dio* di quella famiglia...

2. Manifestare la presenza del Salvatore nel mondo

- ◆ Rileggiamo allora, per prima cosa, la pagina delle nozze di Cana per riscoprire cosa intenda dire il Concilio parlando della *presenza del Salvatore* nella famiglia cristiana ed attraverso di essa nel mondo. Una presenza che si rinnova continuamente mediante la ricchezza del dono dello Spirito, descritto simbolicamente in questa pagina di Vangelo attraverso il segno del "vino nuovo". Un dono che è fatto nostro attraverso il Sacramento del matrimonio.

Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato

fino ad ora il vino buono». 11Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2).

- ◆ Sappiamo come quest'episodio sia innanzitutto un bell'esempio di delicatezza di Gesù e sua madre verso questi due giovani a testimonianza che nulla è piccolo e di poca importanza quando si ha a che fare con l'amore e la felicità delle persone. Anzi, la grandezza di un uomo, e nella fattispecie la grandezza del Dio fatto uomo, si vede proprio nella capacità di sapersi accorgere delle piccole cose. L'Onnipotenza di Dio, una volta di più, si manifesta nella sua straordinaria capacità di farsi piccolo e vicino alla nostra realtà. Per un "onnipotente" il difficile non è sembrare grande, ma farsi piccolo!
- ◆ Così il miracolo di Cana consiste essenzialmente in questo. Proprio perché l'amore nella famiglia è fatto non solo e non tanto di grandi scelte, ma della *capacità di saper trasfigurare il quotidiano con la luce d'amore che si diffonde su tutta una vita a partire dalla "grande" scelta che ha portato due persone ad unire per sempre le loro vite*, Cristo col suo miracolo ci ha detto che egli vuol divenire la garanzia del perdurare negli anni di questa luce.
- ◆ Quel conservare fino alla fine il *vino buono* significa che quando è posto Cristo alla fonte stessa dell'amore che cementa la nostra famiglia, il passare degli anni con le sue scelte, le sue rinunzie, le sue crescenti responsabilità simboleggiate da quelle giare di pietra che contenevano l'acqua per la *purificazione*, la purificazione della maturazione della persona, si trasformano nella gioia, nell'entusiasmo, nel calore dell'amore che *trasforma il cuore*. Lo trasforma rendendolo simile al cuore di Cristo.

«Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34-35).